

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

Data Stampa 2053 - Data Stampa 2053

«Legge elettorale? Un bluff del governo»

Dario Parrini è capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali al Senato e ha in mano il dossier legge elettorale. Un tema, dice, «che non interessa agli italiani», per poi aggiungere che l'invito al dialogo da parte della maggioranza «è tutta una finta. Le leggi elettorali – sostiene il parlamentare dem – non si possono cambiare inseguendo un interesse di bottega. Reputo inoltre stupefacente l'incapacità del centrodestra di trarre insegnamento dai propri errori».

GIACOMO PULETTI A PAGINA 4

DARIO PARRINI

SENATORE PD, VICEPRESIDENTE COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

«NON È SERIO CHIEDERE IL CONFRONTO SUL SISTEMA DI VOTO, CHE NESSUNO CONSIDERA UN'EMERGENZA, DOPO AVERLO NEGATO SULLE GRANDI PRIORITÀ DEL PAESE»

«Legge elettorale? Tutta una finta Il governo ci parli di salari e lavoro»

GIACOMO PULETTI

Dario Parrini è capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali del Senato e ha in mano il dossier legge elettorale. Un tema, dice, «che non interessa agli italiani» per poi aggiungere che l'invito al dialogo da parte della maggioranza «è tutta una finta». **Senatore Parrini, dopo le "aperture" della maggioranza dal Pd è arrivato un secco no al dibattito sulla legge elettorale, ponendo come priorità salari, lavoro, sanità: perché?**

Per due motivi. Il primo motivo è che non è serio chiedere il confronto sulla legge elettorale, che nessun italiano considera un'emergenza, dopo averlo negato sulle grandi priorità del Paese: caro-bollette, sanità, lavoro, potere d'acquisto degli stipendi, sicurezza, rafforzamento dell'integrazione europea, pace. Il secondo motivo è che questi appelli al dialogo sono tardivi e strumentali. Sembrano fatti apposta per farsi dire di no.

Parlando delle "regole del gioco", in caso di diminuzione del premio

di maggioranza e di inserimento delle preferenze, sarete pronti a riprendere il dialogo?

Ripeto, oltre a un problema grosso di contenuti - il premio di maggioranza che può diventare premio di onnipotenza; l'uso spregiudicato e a tappeto delle liste bloccate; l'anticipazione surrettizia del premiato con l'indicazione obbligatoria pre-voto del candidato premier che colpisce le prerogative del capo dello Stato e distorce la nostra forma di governo in senso presidenziale; la sostanziale incompatibilità di sistemi elettorali a premio con il bicameralismo paritario - esiste un problema altrettanto grosso di metodo.

Cioè?

Il centrodestra si dichiara aperto a trattare con l'opposizione. Ma è una finta. È tutta tattica. Un teatrino a uso dei media. Tant'è che non ritira il ddl costituzionale sul premierato; non ritira il ddl contro i ballottaggi nelle comunali; non è disponibile a modificare gli elementi di fondo della propria proposta di riforma elettorale, rispetto alla quale non intende concedere alle minoranze parlamentari nien-

te più che un diritto di ritocco. Come se pensasse di poterlo rendere accettabile con delle piccole modifiche. Con questi presupposti, è arduo prendere sul serio le loro parole.

Stante l'attuale sistema elettorale diversi esperti concordano su un'alta probabilità di pareggio: è d'accordo?

L'ipotesi del pareggio eccita la fantasia dei retroscenisti ma a mio avviso è infondata. La gran parte dei sondaggi sulle intenzioni di voto dice che il centrodestra è in netta flessione dopo la batosta referendaria e che il campo largo ha fatto il sorpasso. Io prevedo che il margine in favore del centrosinistra tenderà ad aumentare nei mesi a venire e



che alle prossime elezioni, anche a legge elettorale invariata, darà luogo a un risultato chiaro in termini di seggi. Chi combatte questo progetto di legge elettorale non tifa per il pareggio o per l'instabilità, come sostengono in coro, essendo evidentemente a corto di buoni argomenti, i proconsoli meloniani.

Cosa risponde a chi dice che volete solo buttare la palla in tribuna?

Chi rifiuta lo Stabiliticum, o Melonellum che dir si voglia, rifiuta un provvedimento pericoloso e mal scritto e tifa per la difesa della Costituzione e dell'idea che la stabilità governativa è un obiettivo apprezzabile che può e deve essere perseguito in modo sano e equilibrato, senza sacrifici abnormi della rappresentatività. Vale a dire l'esatto opposto di quello che sta cercando di realizzare il centrodestra. Che peraltro su questo tema è fortemente diviso al proprio interno, visto che Lega e Forza Italia hanno dubbi, per usare un eufemismo, sull'opportunità di fare una cosa che certamente li danneggia.

Il campo largo unito, soprattutto al Sud, può mettere in difficoltà il centrodestra: pensa sia per questo che il centrodestra vuole cambiare la legge?

Non sono nella loro testa. Ma di sicuro pensano di avere una convenienza a modificarla. Il punto è che le leggi elettorali non si possono cambiare inseguendo un interesse di bottega. Reputo inoltre stupefacente la loro incapacità di trarre insegnamento dai propri sbagli. Me-

no di due mesi fa Meloni e compagnia si sono infranti sugli scogli del referendum sulla giustizia, in occasione del quale quindici milioni di italiani hanno detto no a una forzatura di parte delle regole comuni. Uno degli effetti principali della Riforma Nordio era quello di sfibrare e sbilanciare la nostra democrazia dando un potere eccessivo a chi vince le elezioni. L'attuale proposta di legge elettorale va nella stessa direzione. Errare è umano. Perseverare è diabolico.

Si parla di un ritorno del proporzionale, di premi di maggioranza, di listini bloccati: in che modo il dibattito sulla legge elettorale sta influenzando la discussione politica?

Rischia di portarla lontana dalla realtà quotidiana delle persone. E questo è un male. La gente vorrebbe un governo impegnato a rilanciare la crescita economica e a ridurre le disuguaglianze. Invece vede un governo asserragliato nel Palazzo e determinato a costruire un meccanismo di traduzione dei voti in seggi in base al quale non si dà agli elettori nessun potere di scelta dei propri rappresentanti politici - non essendo previste né le preferenze né i collegi uninominali - e chi arriva primo può fare l'asso pigliatutto in Parlamento eleggendosi in solitudine organi fondamentali di garanzia come il Presidente della Repubblica, i giudici costituzionali e membri del Csm. Tutto questo provoca sconcerto e delusione.

